

PRIMI 100 ANNI DEL MUSEO PITRÈ

IL CUSTODE DELLE NOSTRE RADICI

La "Festa" è appena cominciata... per il Museo Etnografico "G. Pitrè"

ALL'INTERNO

2. *Quando il dramma diventa poesia*
3. *Premio Racalmare - L. Sciascia Premio "Nino Martoglio"*
4. *Chiddi d' 'a Nicchia*
5. *Una particella, tante funzioni*
6. *Jacopo da Lentini*
7. *La casa Viola*
TUSA - Nuovo Soprintendente
9. *La Venere Ericina ieri e oggi*
Un tuffo nel passato
10. *Passeggiando nei Peloritani*
11. *Memorial Rosa Balistreri*

Ad inizio estate 2010 due quesiti erano d'obbligo per Aogni siciliano che si identifica in questa grande madre terra, in ogni parte del mondo si trovi: quando tornerà fruibile ai visitatori il Museo Etnografico Siciliano "G.Pitrè"? Sarà celebrato degnamente il primo centenario dalla istituzione, temporalmente collocato tra il mese di agosto e settembre 2010? Oggi possiamo parlare di certezze, grazie anche alle rassicuranti informazioni che ci vengono dalla Dottoressa Eliana Calandra, da un triennio Dirigente competente ed appassionata del Museo. "Bella responsabilità e gratificazione nel contempo. Non nascondo - ci dice - di provare quotidianamente una grande commozione nel sedere allo stesso tavolo ed alla stessa scrivania in cui lavorò incessantemente il grande Pitrè che volle fortemente questo Museo. Cosa che spinge ad andare sempre avanti con rinnovato impegno e slancio." Dopo tre anni di 'fermo' obbligato (Palazzo Tarallo è l'attuale sede provvisoria), lo vedremo dunque con un nuovo look frutto conseguente alla realizzazione del progetto di restauro in itinere e, partendo dal vecchio allestimento del Cocchiara, grazie al prof. G. Pagnano avremo - continua la Dott.ssa Calandra - nuove soluzioni espositive delle Collezioni e quindi la possibilità di vedere il

Museo restituito fruibile ai numerosissimi visitatori e soprattutto ai siciliani. Un Museo finora penalizzato dal degrado della struttura e che presumibilmente entro Ottobre 2011 - sarà restituito al suo antico splendore - aggiunge la Dirigente - e riaccenderà in tutti un entusiasmo infinito per ricominciare a rinsaldare quel legame invisibile tra passato e presente. Un'ottica quindi che permetterà di guardare al futuro recuperando il passato. Ma torniamo alla 'festa' per il centenario. "Nello scorso 14 di Luglio - risponde la Calandra - al Palazzo Steri e su iniziativa del Centro Internazionale Etnostoria e del Rettorato della Università degli Studi di Palermo, è stata celebrata una giornata ricordo con 'Omaggio al Pitrè'. Un primo atto di sicura valenza. Ed in coincidenza per la riapertura del Museo, è già allo studio un grande Convegno che vuole rievocare degnamente e nel migliore dei modi, il centenario e lo stesso Pitrè." I numeri che possono dare un'idea dell'incommensurabile patrimonio materiale e immateriale del Museo? "Guardi - conclude la Dott.ssa Calandra - sul sito del Comune di Palermo c'è massima visibilità di tutti i dati. Per riassumere possiamo parlare di quattromila oggetti, ventiquattromila volumi e stampe, mille documenti dell'archivio Pitrè, settemila manoscritti, 3600 foto e stampe, duemila lettere del Cocchiara ecc...". Aggiungiamo che le Collezioni saranno esposte in ben 39 Sale, insistendo in uno spazio di ben 1200 metri quadri. Dunque - così come auspicato da Aurelio Rigoli (Presidente Centro Internazionale di Etnostoria) - sembra proprio che Gaetano Armao (Assessore ai beni culturali e identità siciliana) abbia accolto adeguatamente le sollecitazioni mirate a celebrare questo centenario della nascita del Museo (targato nel 1910). Ma dovrà essere - ha stigmatizzato Rigoli - una festa davvero partecipata, celebrativa anche della 'Edizione Nazionale' degli scritti di Pitrè editi e inediti, 60 volumi predisposti e stampati dal Centro internazionale di Etnostoria, sotto l'egida del Ministero Beni e Attività Culturali: un vero e proprio monumento all'identità siciliana, che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha definito fondamento efficace per la stessa immagine dell'Italia all'estero".

Giuseppe Ingardia



**PREMIATI I VINCITORI
DEL 2° CONCORSO LETTERARIO “ANTONINO VIA”**

QUANDO IL DRAMMA DIVENTA POESIA

La Sala Convegni gremitissima dell'Hotel Baia dei Mulini, ha ospitato la cerimonia conclusiva della seconda edizione del Concorso Letterario “Antonino Via”, sulla cui perfetta riuscita ha messo un emblematico suggello il prolungato applauso dei presenti, facendo eco all'intervento di Stefania Via (sorella dello sfortunato ragazzo) che ha letto un ricordo straziante scritto dalla madre (alla quale resta un dolore incolmabile, un ricordo sempre vivo del figlio e tanta rabbia perché i colpevoli non sono stati ancora assicurati alla giustizia). Dal dramma dunque tanta poesia e messaggi di impegno civile e istituzionale che plaudono ad una iniziativa culturale voluta dal poeta Nino Barone che ha ricordato come il Concorso abbia l'obiettivo comune di “non dimenticare il gesto eroico di questo giovane, che ha pagato con la vita l'amore per il prossimo”. Doveroso ed importante annotare la presenza di Mimmo Fazio (Sindaco di Trapani), Katia Bucaria (Presidente Consiglio Comunale Trapani), Giacomo Tranchida (Sindaco di Erice), Giuseppe Poma (Presidente del Consiglio Provinciale di Trapani), l'Assessore del Comune di Trapani Diego Di Discordia, il nuovo Comandante Arma Carabinieri (TP) Leonardo Acquaro, Leonardo Buscaino (Presidente Unione Maestranze Trapani), Marisa Cottone (Presidente Comitato prov. AICS Trapani) e tanti operatori culturali. Contributo di qualità conferito alla manifestazione anche dagli intermezzi musicali del Gruppo “I Portossuna” (sempre più bravi ed arricchitisi come componenti); dal poeta dicatore Gino Adamo che (unitamente allo stesso Barone) ha ben interpretato i testi degli autori assenti o che l'hanno richiesto; da Peppe Vultaggio, riconfermato presentatore ufficiale della cerimonia finale del Concorso, sempre più maturo e di spessore nei suoi spazi. In apertura il Sindaco Tranchida ha ringraziato la famiglia Via, Barone e tutti coloro che si prodigano per questa iniziativa, da considerare una importante operazione culturale. “È la nostra risposta - ha chiosato - ad operazioni eversive ed altro. Valuteremo la fattibilità per estendere l'iniziativa anche alle Scuole del nostro territorio”. Mentre il Sindaco Fazio ha sottolineato: “I trapanesi non dimenticheranno un fatto che ha scosso le coscienze di tutti ed un ragazzo che cercava onestamente di fare qui, in questi luoghi, il suo dovere di cittadino. E poiché non dimentico le promesse fatte, confermo che nei prossimi giorni provvederemo a intestare a Nino Via il Complesso del Rione S. Alberto, perché le future generazioni lo ricordino!” Ed ancora Leonardo Buscaino (Presidente Gruppo Maestranze Trapani che patrocina la manifestazione, assieme ai Comuni di Trapani ed Erice e all'Alasd Jò di Buseto) ha ribadito quanto sarebbe sbagliato dimenticare il gesto di Nino Via, considerato ormai da tutti un vero eroe. Poi il momento magico per i ‘cantori dell'anima’ (circa 200 partecipanti - come ha precisato Barone - provenienti da ogni parte del mondo) di questo Concorso che si candida ‘fiore all'occhiello’ delle iniziative culturali trapanesi. Per la Sez. in lingua italiana la Giuria (composta da Gino Adamo, Anna Burdua e Beatrice Torrente) ha assegnato il 1° Premio all'alcamese Mimma Raspanti con la poesia “L'aquilone”, una lirica accorata intrisa di vero pathos poetico che (scrive Beatrice Torrente che ha stilato le motivazioni) - con versi ricercati - coinvolge il lettore in un crescendo emozionale. 2° Premio per il partanese Tino Traina con “Magazzolo”: “il poeta presenta il quadro di una piccola stazione di campagna...” in cui “i versi scorrono limpidi con linguaggio che va dritto al cuore”. Terzi ex-aequo Francesca Ricchetti di Asti con “Terra promessa” e Virginia Calvo di Siracusa con “Amico”. Premio Speciale Giuria a Veronica Billone da Terrasini con “Non cantar più d'amore” e Menzione d'Onore all'agrigentino Filippo Scalabrino con “Ascoltando il tempo”. Per la Sez. in dialetto la Giuria (composta da Dino Altese, Giuseppe Gerbino e Vincenzo Vitale) ha assegnato il 1° Premio alla palermitana di Marineo Laura La Sala, con la poesia “Lu pani è pani”. “È la nostra società allo specchio (scrive Vincenzo Vitale autore delle motivazioni) quella che l'autore ci descrive: onestà come modello e il linguaggio viene spontaneo nella sua forma libera, con la sua espressività fondata sul valore gnomico di taluni assunti e su antitesi concettuali.” 2° Premio a Salvo Inseurato di Santa Flavia con “Appinnuliati a un filu”, un “...testo che è strutturato in versi liberi di buona fattura in cui colpisce la icasticità di talune parole e talune metafore...”. 3° Premio ex-aequo per il modicano Carmelo Di Stefano con “...E nun canusci ‘u mari” e Giuseppe Sammartano da Paternò con “Lu campu di lu pani”. Premio Speciale Giuria al palermitano Emanuele Insinna con “Vogghiu fari lu pueta” e Menzione d'Onore per Pietro Renna da C.mmare del Golfo con “ ‘Ntrallazzi di cori ”.

Giuseppe Ingardia



I genitori di Nino Via premiano Laura La Sala



Il Presidente del Cons. Prov. Giuseppe Poma premia Mimma Raspanti



L'intervento di Stefania Via



La famiglia Via con i poeti premiati

“PREMIO LETTERARIO RACALMARE-LEONARDO SCIASCIA”

A Benedetta Tobagi il prestigioso riconoscimento



Conclusa a Grotte (AG), la due giorni della XXII edizione del “Premio Letterario Racalmare – Leonardo Sciascia” Città di Grotte, svoltasi nella splendida cornice di Piazza Umberto I, gremita dal pubblico delle grandi occasioni che numerosissimo è intervenuto alla prestigiosa cerimonia culturale. Apertura con un incontro con le tre finaliste, presentato dallo scrittore e giornalista TG5 Gaetano Savatteri, neo presidente del Premio Racalmare, durante il quale giuria e lettori hanno posto varie domande alle autrici. E’ seguita una degustazione di prodotti tipici e biologici del luogo. La cerimonia di premiazione è stata presentata dal giornalista Luigi Galluzzo, con gli interventi artistici del Maestro Salvatore Salvaggio, basso baritono grottese apprezzato a livello internazionale. I trentatré giurati (tra i quali il sottoscritto) hanno votato in diretta e a scrutinio segreto per eleggere l’opera vincitrice di questa edizione, che con 18 preferenze è stata vinta dalla storia tenera e terribile narrata nell’opera prima della scrittrice e giornalista Benedetta Tobagi in “Come mi batte forte il tuo cuore” (Einaudi). Argento alla scrittrice Simonetta Agnello Hornby con “Vento scomposto” (Feltrinelli) e terza la scrittrice e giornalista Bice Biagi per l’opera “In viaggio con mio padre” (Rizzoli). Il premio in denaro è stato offerto dalla CMC (Cooperativa Muratori Cementisti Ravenna) main sponsor del Premio, consistente nella somma di € 1.000 per ogni finalista più altri € 2.000 per l’opera vincitrice alla quale è stata consegnata anche un’opera scultorea dell’artista Renzo Bellanca. L’edizione di quest’anno,

grazie alla novità della giuria popolare e al nuovo entusiasmo apportato dal neo presidente Savatteri, ha rilanciato questo prestigioso Premio - del quale anni addietro si è anche occupata la stampa nazionale ed europea - che fu voluto da Leonardo Sciascia, il quale ne fu anche il primo presidente (seguirono poi come presidenti Bufalino, Andronico e Consolo). Lo stesso Sciascia che manifestò diffidenza verso i numerosi premi letterari d’Italia - dove spesso prevalgono logiche clientelari che favoriscono un determinato autore o editore - e che non volle mai partecipare o presiedere a giurie, invece accettò volentieri la presidenza del Premio Letterario Racalmare perché, come egli stesso ebbe a dire nella prima edizione del 1982: “Questo è un Premio che si fa a Grotte. È una cosa diversa! Lasciatelo qui fra voi e vedrete che lo assegnerete sempre onestamente, secondo il valore delle opere, secondo l’interezza che voi portate a queste opere. Si stabilisce così una specie di circolarità fra l’opera e il suo pubblico, fra l’opera e coloro che la premiano”. Dunque un grande premio letterario che si svolge in una piccola cittadina del Sud che, cercando di seguire sempre le linee guida del grande scrittore racalmutese, si è mantenuto libero da pressioni esterne, lontano dalle mode letterarie e fuori da ogni consorteria editoriale, crescendo così negli anni e annoverando oggi nell’albo d’oro dei suoi vincitori scrittori quali: Matteo Collura, Vincenzo Consolo, Manuel Vázquez Montalbán, Cecilia Kin, Amara Lakhous, Gesualdo Bufalino e Andrea Camilleri.

Gero Miceli



Consegnati i premi “Nino Martoglio”

Si è svolta Martedì 7 Settembre, l’ottava edizione del “Premio di poesia dialettale Nino Martoglio” per sillogi inedite di poesia siciliana. La cerimonia di premiazione ha avuto luogo nella splendida cornice di piazza Umberto I a Grotte, ed è stata presentata dal giornalista Carmelo Lazzaro. Finalisti di questa edizione sono stati i poeti Senzio Mazza con la silloge “Ummiri e sonnira”, Salvatore Vicari con “U filu u vespri” e Gabriella Rossitto con “Rusania”. Quest’ultima è stata decretata, dalla qualificata giuria - composta da Salvatore Di Marco, Tommaso Romano, Nino Agnello, Salvatore Trovato, Salvatore Mugno, Alfio Patti e Antonio Liotta - anche vincitrice del contratto di pubblicazione gratuita con la “Medinova”. Il gruppo musicale “Chiaromonte” ha proposto alcuni brani del proprio repertorio popolare. Sono stati consegnati anche due Premi speciali: per la sezione cinematografica al famoso attore comico Giovanni Cacioppo e per la storiografia siciliana il Premio “Francesco Pillitteri” è andato allo scrittore Enzo Lauretta.

Gero Miceli

CHIDDI D' 'A NICCHIA

(Pagina espressione della "Song Poetica Siciliana" a cura di Giuseppe Ingardia)

Siamo alla sesta pagina "su tema", in dialetto siciliano, dedicata al mese di Settembre che assembla eventi culturali, economici e drammatici legati al nostro territorio ed oltre. Se infatti settembre ci fa subito pensare ai versi "Settembre, andiamo/ E' tempo di migrare" da "Pastori d' Abruzzo" di Gabriele D'Annunzio (legata alla pastorizia ed alla transumanza delle greggi in Abruzzo ma anche in Sicilia e altrove), in Sicilia Settembre è mese legato verosimilmente alla vendemmia, all' uva regina madre, al vino figlio discolo e frizzante che fa le bizzze. Per non citare che da qualche anno si vendemmia la cosiddetta "uva antimafia", perché raccolta nei terreni confiscati alla mafia. Ma ci ricorda inevitabilmente l' 11 Settembre 2001 con la distruzione delle Torri Gemelle di New York, tra i fatti più delittuosi ed inconcepibili di tutti i tempi. E così Turi Sucamele parla di un mese che ridà fiato dopo la calura estiva, mentre le botti accolgono il mosto d' uva, i primi agnelli, ricotte

e tuma riacquistano gusto e sapori delle prime erbe; si mettono sotto sale le prime olive. Criscenti descrive fedelmente i vari passaggi della vendemmia, mentre nei vigneti canti e sudore si dissolvono fino al calar del sole. Ingrassia ironizza e rende grazie alla natura per aver fatto due cose buone: fimmini e vinu. Turi Toscano inneggia al vino presente fin dall' antichità in "manciatu, manciateddi e li scialati". Quel vino che, se bevuto senza eccessi non causa litigi di sorta. Palma Mineo ricorda con orrore il momento in cui le Due Torri e tanta povera gente "squagghiaru nta un mumentu" e grida forte ai governatori del mondo "firmati sta gran fami di putiri!. Infine Dino Altese paragona le due Torri Gemelle a "zucchi di racina 'nzucarata... maistusi 'ntra la vigna." Che però una mente pazza ne causò la distruzione e -fermando il tempo- "fici 'na vinnigna"!

QUANT' È BEDDU 'U VINNIGNARI!

di *Alberto Criscenti*

Quant' è beddu 'u vinnignari!
Sutta 'u sulì o l'acquazzina
tutti 'n mezzu a li filari
pronti a cògghiri 'a racina!

Cu li fòrfici e 'i cuteddi
rappa a rappa la cugghiemu
finu a quannu li carteddi
di ssu beni poi jnchiemu!

Nta 'u rimorchiu d' 'u tratturi
la cartedda sdivacamù,
poi, asciucati li sururi,
nta 'u filaru arré 'ncugnamù!

Ogni tantu pizziliamu
quarchi cocciu di racina
e d' 'u zuccu si jisamu
pi sgranchiri la carina!

Mentri un cantu duci e finu
nta la vigna si "rimina",
lu tratturi, dopu chinu,
prestu parti p' 'a cantina!

Cala 'u sulì nta la vigna!
Quannu semu a la scurata
damu focu a un mazzu 'i ligna
e facemu na vampata!

COMU FINERU DUI GEMELLI

di *Dino Altese*

Dumilaunu, annu signaliatu
chi già finiu lassannu la so scia,
lassau tuttu lu munnu chiù malatu,
lassau lu scantu e la malincunia.
Ma nun fu curpa di lu malustatu,
l'omu simina e cogghi tinturia,
lupu di l'omu stissu, sdisangatu,
megghiu lu voscu chi sta terra mia!

Du' zucchi di racina 'nzucarata
crisceru maistusi 'ntra la vigna.
La genti ni taliava la purtata
paragunati giustu a du' gran pigna.
Però 'na menti pazza e scillirata,
cu santità malefica e maligna,
dannu a l'umanità 'na timpulata,
firmau lu tempu e fici 'na vinnigna!

UNNICI SITTEMBRI

di *Palma Mineo*

Li du' gimelli turri, du' minzuddi,
lu vantu granni d'ogni americanu,
cu tanti uffici, carta, pinni e puddi,
squagghiaru nta un mumentu a manu a manu.
Fu comu un lampu, chiddu a l'impruvvisu,
sutta lu celu chiaru sittimbrinu,
un macabunnu sempri chiù dicitu
rumpiu dda turri comu un manichinu.
Di dd'apparecchiu 'a soru appi 'na botta,
cariu cu gran duluri puru idda;
si spannicau chiù peggju d' 'a ricotta
cu tanta genti e quarchi picciridda.
Quantu pirsuni 'n cerca di riparu
sculannu comu torci senza peddi,
tuttu fu veru, nun si lu sunnaru,
vularu 'n celu 'nsemi cu l'aceddi.
Chini di fumu, sangu, purvirazzu,
lavati foru d'acqua biniritta;
pir iddi Diu livau lu catinazzu,
si misi a 'u ciancu tutta dda minnitta.
E dicu a forti vuci a ogni governu:
"firmati sta gran fami di putiri!"
Lu munnu 'nteru è d' 'u Patri Eternu
è iddu chi fa nasciri e muriri.

VINU

di *Turi Toscano*

Discinnu di li veru antichitati
nun sugnu natu pi criari liti
basta chi cu rispettu mi trattati
nun mi ni 'mporta si vi divirtiti.

Manciatu manciateddi e li scialati
primu truvati a mia già lu sapiti
bisogna stari attenti e cuntrullati
esattamente a chiddu chi faciti.

Po capitari qualchi lamintura
o chi s'abbati qualchi cantunera
c'è sempri chiddu cu la testa dura,

ci piaci fari duppia carrichera
jò ci rispunnu sempri sissignura
picchi mi sentu l'anima sincera

INNU A LU VINU

di *Salvatore Ingrassia*

Fu sfardusa cu nui matri natura
quannu nni retti la bedda racina
ch'esti rimediù barsamicu e cura,
speci s'esti manciata di matina!
Ma stu gran fruttu ch'è tantu priziusu
centu voti mi pari cchiù 'mpurtanti
quannu addiventa sucu liquurusu
veru purtentu di Diu di li Santi!
Dui costi fici boni la natura
la fimmina e lu vinu; cchiù 'ncuetanti
di certu lu sicunnu! Chi turtura
sidd'un ci fora 'stu sucu 'mmiacanti
chi tutti di dilizzi nni prucura,
pensu, cchiù duci di la donna amanti
picchi cchiù longu lu piaci dura
picchi l'effetti sunnu cchiù custanti!
Pomai chi 'na buttigghia ti trarisci
o chi ti lassa sulu 'nna li vai
chi sempri ti cunsola e ti capisci
t'esti vicina e nun ti lassa mai!
L'esistenza di Diu la si capisci
di tanti cosi beddi chi nni retti
picchi fici lu mari cu li pisci
e tanti beni precisi e perfetti,
ma la prova ch'esisti 'a Pruvirenza
esti lu vinu chi fu lu prisenti
chi fari potti sulu 'na putenza
ch'esti pivveru, certu onnipotenti!

«SETTEMMARU»

di *Turi Sucamele*

Settemmaru ch'è lu vinnignaturu
ncumincia cu li utti arrimiggiari.
Di setti luni è lu guvernaturu
e mmiatu chiddu chi li sà smirfiari.
Li primi agneddi li primi furturi
cu lampi e trona di fari scantari.
Tantu chi San Micheli 'a porta chiuri
e raccumanna a ottuviru ncurzari.

Li primi alivi vannu a salaturi
ncumincia cu giarrafì e nuciddari
la prima tumma chi va a ntummatari
e li miluna timugna a giannari.
Settemmaru a la fini poi cunchiuri
c'annicchia sciutu a tutti fa pigghiari.

DI LA VINUTA DI LU RE JAPICU IN CATANIA

Vito Blunda



La vinuta di lu Re Japicu a la gitati di Catania fu là lu primu di maju di l'annu 1287 all'Ave Maria; trasiu cu la porta di Jaci, e fu incontratu da tutti li gitatini cu' alligrizza: ma chiui di tutti vinia multu malenconicu, pirchi havia vidutu multi galieri franzisi vicinu di Catania, e si cridia chi nixianu di lu portu di Catania; ma pirchi sti galieri havianu vinutu cu l'autri Franzisi per terra, chiamati da alcuni nimici pri fari qualchi movimentu, ma alla vinuta di lu Re havendu volutu fari certa bravaria, foru cacciati. E standu lu Re a lu castellu, ci foru portati boni novi, e li gitatini stavanu cu l'armi a li manu, aspettandu li cumandi di lu Re; et avendu vistu, chi alli Franzisi ci arrinixiu sfallu¹, havendu tentatu per mari e per terra l'assautu di la gitati; Martinu Lopes criatu di lu Re, homu di grandi ardiri, da subito chi intisi, chi li franzisi si ritiravunu ad Augusta, zo è di chi vinniru per terra, nixiu di Catania cu deci cavalli all'ammucchiuni, e cinquanta autri Catanisi cu li balestri e saitti, quali foru Misser Forti Tudiscu figliu di Giusta Tudiscu, e chistu fu lu capu di l'autri, zo è Franciscu Anigitu, Petru Puglisi, Antoni Andronicu, Micheli Viperanu, Carlu Banaiu, Franciscu Rosa, Peri Patania, Zebetu Ca-

struvillari, Franciscu Santunucitu, Ameriu Niculosu, Fabriciu Niculosu, Peri Ramundettu, Christofalu Di Lau, Ximeni Costa, Muni di Stefanu, Salvaturi Nafittia, Curradu Tarantu, Girlandu Riganu, Rumanu Anigitu, e li soi frati, e multi autri, quali nixeru di la porta di la Chiana, chi poi quista porta subito si murau. Quisti si ndi jèru per assicutari li franzisi, chi fuianu di la facci di lu Re Japicu; e caminandu a la via di lu xiumi grandi, incuntraru un'armantu di vacchi, chi ija a la via di la Chiana; et una cani, chi si trovau di pressu a li Catanisi, accuminzau a bajari, et assicutari li stissi vacchi, i quali cuminciaru a fugiri cu' grandi impetu; e li franzisi, videndu chista rimurata, pirchi era di notti, accuminzaru ad haviri pagura, e cridendusi chi era qualchi cavallaria, si ndi fueieru; e li Catanisi cu Martinu Lopes spagnolu sicutaru bravamenti, e ci ndi ammazzaru chiui di ottanta, e nni pigliaru multi vivi, pirchi li cavalli li assicutavanu a la cuda, e li balistreri d'arretu li mura di li vigni, e non si tiniriu, si non li purtaru pri fina a lu xiumi, e li ficiru passari a mollu, pirchi li Catanisi tagliaru la corda di la Giarretta², e si ndi annigaru multi di li Franzisi.. (...) Quannu vinniru li galieri cu' Lauria, tutti li gitatini li jeru a vidiri, chi vinniru la sira di li dudici di Maju, e si facia una festa a la marina; et a Rugeri Lauria si lu pigliu Misser Antoni Papè di la gitati di Piazza³, homu assai valurusu, et amicu di lu Re, e si li purtau a lu Castellu accompagnatu di gran genti; et arrivatu, si misi a parlari cu lu Re a la finestra un gran pezzu. In chistu vinnu unu, gridandu, chi a la casa di Cola Vajasindi ci eranu ammucciati multi franzisi; e ci fu dittu a lu Re,; quali mandau a vidiri la cosa; et arritruvau a dudici franzisi ammucciati arretu li vutti, chi avianu trasutu di notti; e ci dicia, chi havianu trasutu ammucciuni di lu patrini di casa, chi era di fora⁴; et avenduli misu a li turmenti separati, ci cunfissaru tutti una cosa: chi havianu stati chiamati a Catania di alcuni; ma lu Re non li vosi appalisari per allura; e chisti la notti si havianu a impatruniri di la porta di la marina, et apriri a li Franzisi, e lassarli trasiri intra. Lu Re, sa-

putu chilli chi cunsinteru, per allura si fingiu, nun ci parendu tempu pri risintirisi; pirchi allura a la gitati ci eranu giuvini assai vulintirisi. In chistu vinni Misser Luca di Gioanni di Missina. chistu havia statu monacu, e si spugliu, pirchi nun putia stari scapilli⁵; e lu Re lu mandau, chi issi a trovarli a Lauria, pirchi chistu giuvini era assai valenti, e bravu suldatu, e consiglieri ancora. Chistu muriu a Catania in subito chi vinni, e lu Re lu chiangiu, e li fici fari li eseqj. In quistu tempu lu Re stava cu grandi anxia di haviri la vittoria di Augusta; ma si mustrava allegriu; et ogni ura si avvianu curreri, e tutti li Signuri di lu Regnu vinniru a Catania, e suldati assai, e cavalli, chi paria un reduttu di armi: e lu Re vulia fari lu parlamentu pri abbuscari dinari; ma li Catanisi ci desiru quantu abbusugnava, et una fimmina cattiva⁶, e non havia figli, dunau a lu Reducentu unzi, e li so cosi di oru; e lu Re l'appi assai caru, e ristau cuntenti, . Quista donna si chiamava Agata Siminara. Lu Re Japicu si partiu per assediari li Franzisi ad Augusta; ma si ndi jeru primu: e li genti di lu regnu ancora non eranu fermi; chi cui dicia una cosa, cui un'altra; ma tutti vinianu inchinari a lu Re Japicu. E' veru chi ognunu stava a lu vidiri, comu ijanu li cosi di lu regnu.

Copia di una scrittura chi era a lu Cunventu di S. Nicola di Catania, scritta di lu patri frati Atanasio di Jaci, l'annu 1287. attruvata nta lu libbru, - Cronache Siciliane dei secolo XIII, XIV e XV - di Vincenzo Di Giovanni - Bologna 1865 - chi s'attrova na lu situ www.books.google.com

Note:

1. *Ci arrinixiu sfallu - Ci arrinisciu malamenti.*
2. *Giarretta - Chiatta per attraversare i fiumi.*
3. *Piazza - Antico nome di Piazza Armerina*
4. *Era di fora - Essere assenti per lavoro o per affari.*
5. *Scapilli - Con la testa scoperta, pelata.*
6. *Cattiva - Vedova, in vedovanza.*

Vito Blunda

UNA PARTICELLA, TANTE FUNZIONI

La particella "NI" nella lingua siciliana può avere diverse funzioni: complemento di origine o provenienza; es.: jivi a Trapani di mattina e mi NI turnavi la sira (sono andato a Trapani di mattina e ne sono tornato la sera). Può avere anche la funzione di complemento di argomento; es.: ti NI parravi di lu pueta Baruni? Sì, mi NI parrasti (te ne ho parlato del poeta Barone? Sì, me ne hai parlato). Può assumere anche la funzione di complemento partitivo; es.: cca ci sunnu quattu pueti = ci NI sunnu quattu (qua ci sono quattro poeti = ce ne sono quattro). Nella lingua siciliana, la particella "NI" può anche assumere funzione di preposizione semplice; es.: veni "NI" mia (vieni da

me). Molti poeti siciliani - spesso per distinguere una funzione piuttosto che un'altra - sovente scrivono questa particella con una doppia "N" (NNI). Questo però, crea non poca confusione, visto che le funzioni di questa benedetta particella non sono solo due, ma bensì tante. Addirittura può anche sostituire la particella pronominale "CI"; es.: ni videmu dopu = "noi" (CI vediamo dopo). Allora, quando e dove aggiungere una "N" in più? E quando nel corpo di una stessa frase troviamo la particella "NI" per ben tre volte e con funzione diverse, quante "N" in più dobbiamo scrivere? Es.: mi NI vaiu NI me frati e NI videmu ddà= me NE vado DA mio fratello e CI vediamo là. No-

tiamo che la particella "NI" in questa frase, assume tre funzioni diverse; la prima è un avverbio di luogo, la seconda è una preposizione semplice e la terza è una particella pronominale. Dove dobbiamo scrivere la doppia "N" e come dobbiamo distinguere le tre funzioni? Secondo noi la soluzione migliore sarebbe quella di scrivere la particella sempre e solo con una "N" (NI), in modo da evitare confusione, e nello stesso tempo snellire questi particolari della lingua siciliana; sarà poi il senso della frase a lasciare intendere le diverse funzioni di questa particella polifunzionale.

Giuseppe Gerbino & Nino Barone

JACOPO DA LENTINI

Il rappresentante più insigne della Scuola Poetica Siciliana



quanto i nativi di d'Apulia parlino generalmente male, alcuni che rifulgono per la loro nobiltà hanno parlato in maniera raffinata, scegliendo vocaboli degni della curia nelle loro canzoni, come appare chiaro osservando le loro poesie, come ad esempio: Madonna, dir vi voglio". A Jacopo da Lentini gli viene attribuita l'istituzione della forma metrica del sonetto. La sua produzione poetica - 16 canzoni di schema vario e 22 sonetti - coprono un arco temporale che va - pressappoco - dal 1233 al 1241.

I versi del Lentini - così come tutti quelli dei poeti che fanno parte della Scuola Poetica Siciliana - sono modellati sui motivi della lirica provenzale che ha rielaborato attraverso una selezione dei contenuti e delle scelte formali. Sono narrati soltanto temi amorosi dove il rapporto tra uomo e donna è quello cortigiano: la donna riassume idealisticamente tutti i valori, mentre l'uomo innamorato-vasallo, proclama la propria indegnità e nullità.

L'opera del "Notaro" - così era chiamato dai contemporanei e dallo stesso Dante nel già citato Canto del Purgatorio - rappresenta il punto più alto della prima poesia italiana, da cui tutta la nostra letteratura ha preso il via. La lingua usata è quella di un volgare depurato, estremamente raffinato ed influenzato dal periodare latino che Dante definisce "volgare illustre". "Meravigliosamente è - tra i suoi componimenti poetici - quello più conosciuto. "Meravigliosamente / un amor mi distringe / e mi tiene ad ogn'ora" esordisce il poeta in questa sua canzonetta di settenari. Il motivo della sofferenza, dei sospiri d'amore, è l'aspetto che colpisce maggiormente il lettore. Sostanzialmente tutta la canzone è fondata sulla complementarità di questo motivo doloroso e della contemplazione gioiosa dell'immagine della donna. Il commiato della canzone, nel quale il poeta si nomina alla fine del canto - cosa frequente, tra l'altro, nella poesia francese, ma non in quella provenzale - evidenzia l'eleganza

e l'agilità della strofa che si conclude con i noti versi: "Lo vostro amor, ch'è caro, / donatelo al Notaro / ch'è nato da Lentino."

"Amor è un desio che ven da core" e "Io m'aggio posto in core a Dio servire", sono i sonetti maggiormente conosciuti e apprezzati. Il primo fa parte di una tenzone poetica dove un poeta pone una questione sul tema dell'amore e gli altri rispondono determinandola e definendola. In questo sonetto il problema da definire è quello della natura stessa dell'amore: "Amor è un desio che ven da core / per abbondanza di gran piacimento; / e li occhi in prima generan l'amore / e lo core li dà nutrimento". Ci si può innamorare di qualcuno di cui si è sentito parlare - dice il poeta nel proseguo del suo componimento - ma la passione e il vero amore nascono da altro. L'amore è un sentimento universale - conclude infine il poeta - e tutti gli uomini possono essere accomunati dal fatto che ricercano e hanno bisogno di questo: "e questo amore regna fra la gente." Nei primi versi del secondo sonetto appare evidente la forte contraddizione fra amore fisico e concezione cristiana del paradiso. Il poeta, infatti, afferma di voler servire Dio per poter andare in paradiso e godere della presenza dell'amata. Nella parte centrale del componimento il poeta si preoccupa di sgombrare il sospetto che il suo desiderio umano possa prevalere sulla devozione a Dio. Solo con la sua donna la felicità del poeta sarebbe veramente piena e nascerebbe non dal soddisfacimento di istinti peccaminosi ma della gioia di contemplarla in tutta la sua bellezza. L'epilogo del sonetto - "ché lo mi teria in gran consolamento, / veg(g)endo la mia donna in ghiora stare" - intende allontanare il possibile sospetto di introdurre una passione terrena al cospetto di Dio: il poeta aspira ad una contemplazione tutta spirituale della sua donna, circondata dalla gloria del paradiso.

Alberto Criscenti

Una delle peculiarità più rilevanti dei poeti appartenenti alla Scuola Poetica Siciliana fu quella di essere tutti funzionari della corte federiciana, al contrario dei provenzali che furono "poeti di professione", oltre che "cantautori" ante litteram. Tra i poeti di questa Scuola spicca la figura carismatica di Jacopo da Lentini che svolse le funzioni di notaio imperiale di Federico II e con questo suo ruolo viene menzionato da Dante nel XXIV Canto del Purgatorio: "O frate, issa vegg'io, "diss'elli, "il nodo / che il Notaro e Guittone e me ritenne / di qua dal dolce stil novo ch'i' odo..."

"Jacobus de Lentino domini imperatoris notarius": così si trova la sua firma in un documento messinese del 1240. Sono poche - purtroppo - le notizie che riguardano la sua vita. Probabilmente fu lo "Jacobus de Lentino" comandante del castello di Garsigliato a Mazzarino. Viene menzionato in due privilegi emessi da Federico II: il primo nel marzo 1233, a Policoro, il secondo nel giugno dello stesso anno a Catania, redatti per "manus Iacobi de Lentino notarii et fidelis nostri scribi". Si sa che i contemporanei ebbero per lui grande venerazione. Lo stesso Dante, nel *De vulgari eloquentia* (1, 12) cita la sua canzone "Per fino amore vo' si lietamente", come esempio di limpido e ornato stile: "Ma per

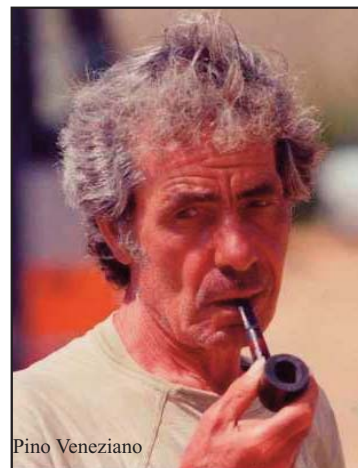
PREMIO PINO VENEZIANO 2010

Il premio "Pino Veneziano 2010" è stato conferito al cantautore palermitano Pippo Pollina "per l'impegno civile, la passione e la forza espressiva delle sue canzoni, capaci di trasmettere forti sentimenti al cuore degli uomini", con l'opera di teatro musicale dal titolo "Ultimo volo" dedicata alla strage di Ustica. Tra le canzoni interpretate dal Pollina, ce n'è una che parla della strage di Piazza della Loggia a Brescia, scritta da Veneziano. Ma chi era Pino Veneziano? Pino nasce a Riesi nel '33 ma si trasferisce a Castelvetro. Ancora bambino è costretto a lasciare la scuola elementare per andare a lavorare quando il padre abbandona la famiglia. A 17 anni comincia a fare il cameriere a Selinunte e negli anni '70 apre il suo primo ristorante. A quarant'anni comincia a suonare la chitarra e a scrivere canzoni di impegno civile che canta ai suoi clienti. La sua prima canzone si intitola "Lu Sicilianu". Dal suo ristorante, fra gli altri, passano Lucio Dalla e Fabrizio De André, quest'ultimo lo vuole con sé nel suo tour siciliano. Incide un solo disco dal titolo "Lu patrùni è suvecchiu". Il grande Ignazio Buttitta ha scritto di lui "è un cantastorie che fa politica e la sublima con la Poesia". Pino morirà nel '94.

Rosanna Sanfilippo



Pippo Pollina



Pino Veneziano

“LA CASA VIOLA”

Quarta silloge del percorso poetico ed estetico di Marco Scalabrino



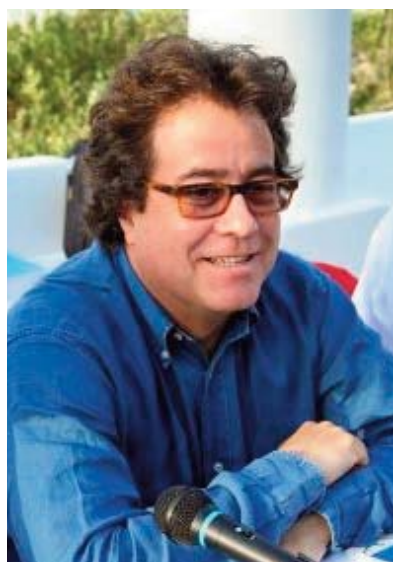
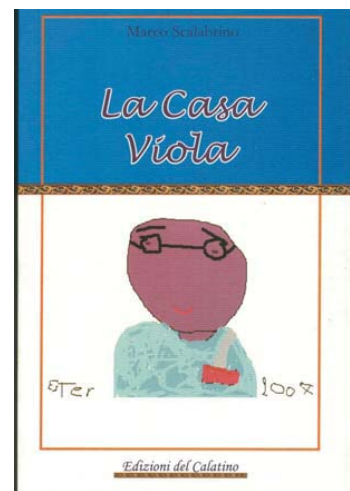
Marco Scalabrino e
Flora Restivo

Marco Scalabrino mai ha fatto mistero del suo prodigarsi per cercare una collocazione, oltre che nel momento attuale, anche nel “dopo”; ed è giusto questa sua legittima ambizione, suffragata da un incessante e tenace scavare e riscavare per dare l’adeguato risalto alla nobiltà e alla qualità della scrittura in dialetto, la convinzione granitica che la poesia è buona o cattiva e solo questo è lo spartiacque vero e non capziose quanto miopi argomentazioni sulla superiorità o meno di un linguaggio sull’altro, uno dei capisaldi da soppesare laddove si volesse analizzarne l’opera. Ciò che scrive, come lo scrive, come lo avverte, i titoli che appone, tutto è improntato a un partecipe interessamento del lettore al suo progetto artistico, ma ne pondera altresì il rifiuto. Le cosiddette vie di mezzo non sono contemplate. Apri, leggi, ti senti intrigato, prosegui, entri in un mondo saturo di sensazioni, emozioni, echi interni, visioni, paure, realtà, che ti lambiscono, impegnano, coinvolgono, ne percepisci le vibrazioni e lo ami; oppure apri, leggi, non ti ritrovi, ti si rizzano i capelli, tuoni, fulmini, le miriache in subbuglio, chiudi il libro e mai più lo riaprirai per non subirne il contagio. La sua è una poesia matura, sostenuta da certezze che sfiorano il rischio, ma offrono con pudica schiettezza un iter poetico che non si è mai lasciato impa-

stoiare né corrompere da facilonerie a vario titolo. Una prima osservazione riguarda la concezione di una silloge in cui le poesie, pur creature a sé stanti, valide perciò singolarmente, compongono altresì un canovaccio, una storia con un fil rouge che è l’uomo, la vita, il bene e il male. Una seconda non può prescindere dall’impatto col linguaggio, che nulla regala e mai ha regalato al minueto, privilegiando un ritmo secco, intenso, talvolta pausato fino alla stanchezza, tal’altra quasi tambureggiante, ma sempre mirato a penetrare nel cuore di ogni tema trattato. Una terza attiene all’uso di locuzioni, termini, costrutti, avverbi presi dalle parlate di tutte le zone della Sicilia, laddove ritenute appropriate a ciò che intende esprimere e questo coerentemente col modello di espansione globale del messaggio poetico. La casualità non attiene al suo poicin: inchiostro e foglio bianco, parola e silenzio si appoggiano l’una all’altro, in una sinergia che va oltre la posizione dialettica diventando amalgama per un terreno di coltura che l’artista seminerà con le sue pause, scansioni, interruzioni, al fine di dare il voluto risalto ai suoi esiti. Anche questa crestomazia, così come CANZUNA, si apre con una provocazione: “Staiu / na casa”. “Staiu”: non “abito” in una casa, ma SONO quella casa, con le sue narici dall’inquietante colore di quaresima, ho attaccati addosso come sanguisughe voraci problematiche, sono sovrastato da tempeste ed uragani “Stulàni / a conza / di collamitina. / E lampi / e trona / pi viviruna.”. Da qui in avanti si snoda un percorso frastagliato, avvincente, che spazia nella storia, nella cronaca, nel passato e nel presente, nelle mille ambivalenze del reale, nelle sue contraddizioni. A pagina 19 (nel manoscritto s’intende) appare il foglio e un puntino al centro “Puntu. .niuru. a. .centru. .di. .pagina.” in cui ogni parola è preceduta e seguita da un punto. In questo preciso istante entriamo nel tema del senso, del ruolo, della collocazione dell’uomo nell’universo. “Lo stupore dell’immensità” che in TEMPU aveva un orientamento più spiccatamente lirico si fa, ne LA CASA VIOLA, lancinante percezione di una centralità che è solitudine e limitatezza, quasi che l’uomo “puntu. .niuru.” si trovi, sì, al centro dell’universo ma ingabbiato da staccionate che appena

smantellate si riformano in un perpetuo quanto vano processo, si rinvenga circondato dal nulla o da un angoscioso tutto che non comprende e che in qualunque momento potrebbe fagocitarlo: quell’immensa, gelida distesa bianca. Troppo piccolo e limitato per qualcosa di troppo vasto e freddo, quest’uomo tuttavia esiste e se esiste deve avere il suo senso e se non lo trova deve cercarlo come e dove può, in sé, nella natura, nella fede, nella ragione, accettando la sua finitezza senza subirla passivamente. La poesia di Scalabrino mi appassiona, mi spinge a guardare in me stessa, mi commuove col suo spinoso lirismo, mi trova sintonizzata in una lunghezza d’onda che trasmette programmi d’impegno e segnali d’amore. Apprezzo lo scrupolo e la dedizione che mette in ciò che fa, il suo “tirare dritto” per la strada che si è scelto, ne rispetto gli intenti, condivido la sua visione di una dialettalità in grado di manovrare a trecentosessanta gradi, ne lodo il rigido codice di scrittura, l’incessante studio sulla parola, il rispetto per la materia scelta come mezzo espressivo e lo considero portatore di unicità e rappresentativo di una maniera di porsi intimamente, nuclearmente, carnalmente SICILIANA.

Flora Restivo



TUSA NUOVO SOPRINTENDENTE BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Trapani- Sebastiano Tusa è il nuovo Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali per la Provincia di Trapani, sostituendo Giuseppe Gini, nominato Soprintendente del Mare. Ha deciso così -dopo che sembrava certa la nomina di Gaetano Gullo- il Governo Lombardo a seguito di un estenuante braccio di ferro per definire i nuovi vertici per le Soprintendenze siciliane istituite

con la Legge regionale n. 80 dell’1 agosto 1977, che ha pure stabilito le norme per la tutela, la valorizzazione e l’uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio regionale. Sebastiano Tusa insegna Paleontologia presso l’Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Ha organizzato missioni archeologiche in Italia, Pakistan Iran e Irak. Nel 2008 ha realizzato

un film con Folco Quilici su Pantelleria. Gli scavi da lui promossi hanno confermato il ruolo di Pantelleria come “crocevia per i mercanti” in epoca antichissima. Oggi Tusa si occupa di amministrazione dei beni culturali. Da gennaio 2010 è Socio Onorario dell’Associazione Nazionale Archeologi. (re)

SALEMI: mostra di pittura del maestro CARMELO MORREALE



ROSSO DISTRATTO, il titolo della terza edizione del Festival degli artisti svoltasi a Salemi, presso l'antica fornace Santangelo, a cura del gruppo archeologico XAIPE, diretto da Leonardo Lombardo. Alla serata hanno preso parte artisti, pittori e scultori, del calibro di Sciupè, gruppi musicali, artisti come Francesco Rizzomani, cabarettisti artisti di strada, fotografi come il salemitano Leonardo Timpone ed i trapanesi Arturo Safina e Lorenzo Gigante. Artigiani hanno esposto le loro opere. Si sono esibiti un gruppo di poeti, fra cui Michele Sarrica, Rosa Maria Ancona, Maurilio Savona, Sciupè, Francesca Polisano, Carlo Di Bella, Vito Blunda, coordinati da Rosanna Sanfilippo. A presentare la manifestazione la bravissima Francesca Spada. All'interno della fornace è stata allestita una mostra con opere del maestro Carmelo Morreale, curata dall'architetto Gioacchino Scimemi. All'inaugurazione, alla presenza del maestro e dell'assessore Antonina Grillo, con una recensione delle opere da parte di Rosa Maria Ancona, critico d'arte oltre che valente poetessa, erano presenti anche molti trapanesi venuti a rendere omaggio al maestro che si è commosso per tanto calore dimostratosi dai propri concittadini. (rsa)

“Purezza di forme” nell'arte di Carmelo Morreale

Una fantasia ossessiva, un'anima tormentata come il vento marino che passa furioso per i vicoli trapanesi. Carmelo Morreale è l'artista sofferente, malato d'angoscia. E' vissuto in Trapani, disperato ed errabondo nei vicoli antichi, nella zona del porto, steso sulle panchine, a torso nudo, girovago per Via Fardella... Eppure, la precisione del disegno, ben delineato, ha un suo stupefacente rigore temperato, appena, dal colore sfumato. A volte è un pastello, sapientemente utilizzato, o una china o uno sbugfo d'acquerello a rendere gradevole la sua composizione. I motivi artistici risultano gli ossessivi significati mediterranei: barche e mare, uccelli o fiori, tratteggiati, o sagome informi dalle malinconiche vibrazioni. Si prova piacere a scrutare le sue piccole, delicate composizioni artistiche. Una “natura morta”, una “barca solitaria”, che Carmelo regala su lievi fogli alle commesse dei negozi. A volte baratta una tempera o un olio per un paio di sigarette o un mezzo litro di vino. Strisce di colori gessosi: il nero, il sanguigno o l'azzurro con variegata armonie dall'effetto elegante, di delicata compostezza. Una passione mediterranea lo possiede per i temi che ripete con immediatezza di esecuzione. Effetti di luci ed ombre alimentano la sua fantasia che ruba atmosfere insulari. La sua stravaganza ha evocato il celebre Pablo Picasso nell'abbigliamento bizzarro, nel copricapo tenuto di sghembo... Malgrado la sua sofferita e vagabonda esistenza, rivela a noi l'incanto segreto delle forme stese sul foglio bianco. Una malinconia che può trovare lontano riscontro nell'arte di Giorgio Morandi, il bolognese che imprigionava gli oggetti su uno sfondo neutro. Le “nature morte”, di potente semplicità lo accostano al rigoroso artista, nell'isolamento intellettuale, nelle “composizioni contemplative” di una disarmante purezza. Armoniosi tratti, sottili variazioni di colore, linee semplici, colori primari rendono gradevole l'equilibrio artistico. Certamente una sensibile personalità sconvolta, però, dalle disarmonie dell'io.. Perché l'artista crea senza regole fisse, seguendo il suo impulso, arrangiandosi con

mezzi espressivi elementari. Evidenziando, però, nell'uso delle linee e dei colori “puri”, la relazione con il movimento insito nello spazio compositivo. Carmelo Morreale trova un'ancora di salvezza nell'arte pittorica. Forza che lo solleva dal vuoto e dalla disperazione per regalargli brevi momenti sereni. Valore che gli ridà la dignità perduta fra i meandri di un'esistenza raminga. Originale e sfortunato, artista che ha trovato nell'arte un sentiero agevole... Le forme artistiche da lui delineate, hanno motivi armoniosi, evocano il fluire poetico e suggestivo del bianco di fondo. Un'abilità espressiva che fa di lui un artista genuino e puro... Non per nulla incrociandolo, di tanto in tanto, i trapanesi affettuosamente lo chiamano “Maestro”, riscattandolo dalla sua condizione.

Rosa Maria Ancona



Ph Arturo Safina

VENERE ERICINA: IERI E OGGI



Nell'alta rupe, dall'approssimativa forma di quadrilatero, dove oggi c'è il Castello Normanno, sorgeva nell'antichità il famoso Tempio di Venere, Dea della bellezza, dell'amore e della fecondazione. Secondo l'archeologo Biagio Pace il Tempio è sorto in età romana sul Santuario elimo-

fenicio ed era in origine una piccola ara scoperta: nel centro il themenos, il recinto sacro alla Dea, in fondo alla piattaforma dell'acrocoro una grande fossa detta pozzo di Venere, nella parte opposta altre due fosse usate per la conservazione dei tesori o per gli avanzi dei sacrifici o come deposito di cereali. Il Monte divenne luogo di culto in tutta la Sicilia e fino al cuore dell'Africa quasi ad unirle in un legame d'amore indissolubile ma anche di offerte. A Venere si rivolgevano gli innamorati con canti votivi ed i naviganti del Canale di Sicilia invocavano la sua protezione per trovare sicurezza alle loro mete. Secondo la testimonianza di Ettore Pais ogni anno dall'Africa la Dea seguita da uno stormo di colombe si recava ad Erice; qui tutte le arti offrivano a gara al Tempio i loro tesori, musica, scultura, mosaici, danze ed il culto assumeva risonanza e magnificenza. Ogni anno si celebrava in suo onore una festa detta anagogia, festa della patrona; la festa durava nove giorni durante i quali gli Ericini davano feste e conviti, trascorsi i nove giorni una colomba rossa appariva sul mare seguita da uno stormo di colombe e dopo il loro arrivo ad Erice si celebrava la catagogia ovvero la festa del ritorno. Un'altra festa in onore della Dea cadeva il sei maggio. Vuole la tradizione che Venere uscisse la prima volta dalle onde, quel giorno era augurio di festa per tutta la contrada. Tutti, indistintamente, interrompevano i loro lavori e dall'alba alla sera

dentro il Tempio trascorrevano ore allegramente con danze e sacrifici. Ma la solennità principale ai sacri riti erano gli annuali imenei: gli abitanti dalla campagna si avviavano verso la città a suon di nacchere e di flauto fino all'alba. Secondo una leggenda diffusa nel Medioevo l'antico Tempio ericino sembra sia miracolosamente crollato la notte della nascita di Gesù Cristo, esso però dovette essere abbandonato in epoca molto tarda dopo la scomparsa del Paganesimo nel tardo sec. XVI. La ridente Venere ericina esercitava ancora tanto fascino sulle popolazioni del luogo tanto che i ministri del culto della nuova religione si vedevano costretti ad accordare indulgenze a tutti coloro che intervenivano nel giorno di ferragosto alla festa della Madonna di Trapani. In seguito gli ericini, con le stesse pietre del Tempio della Dea, costruirono la nuova Chiesa che fu dedicata alla Vergine Maria. Quest'anno L'Amministrazione Comunale di Erice ha voluto riproporre, dopo quasi vent'anni di sospensione la manifestazione denominata "Venere d'Argento" durante la quale si attribuiva la prestigiosa statuetta di Venere a personalità che si erano distinte nel campo della cultura, dell'arte, della scienza. Ed ancora oggi, grazie alla Dea, Erice continua ad essere meta di numerosi visitatori, come nel lontano passato

Anna Burdua

LA MOSTRA PITTORICA DI BEATRICE TORRENTE E PAOLA CANINO UN TUFFO NEL PASSATO



Paola Canino e Beatrice Torrente

dei tempi andati. Una chiesetta col suo bravo campanile, il vecchio ufficio postale, un paio di casette che avevano visto tempi migliori e muri con archi che riportano indietro nel tempo, a momenti che forse è meglio non rivangare. Ero là, perché invitato, assieme all'amico Nino, all'inaugurazione della mostra pittorica di due grandi artiste del mondo culturale trapanese: Beatrice Torrente e Paola Canino. Mi guardavo intorno e pensavo che da un momento all'altro avrei visto arrivare in quella piazzetta delle vecchie auto FIAT Balilla o Lancia Aprilia, dalle quali sarebbero scesi signori in doppio petto e Borsalino a tesa larghe e signore con ampi vestiti e cappellacci con veli. Ma niente di tutto questo: le solite auto e i soliti amici poeti e artisti, ma ognuno di essi aveva elogi per questo angolo di Ummari e opinioni uguali alla mia. Siamo saliti al primo piano di una casetta che affianca la chiesa, dopo avere preso il caffè gentilmente offerto dal prete della contrada, ed entrati in una stanza, dove il sole del crepuscolo faceva capolino dalle finestre ed illuminava, creando giochi di luce,

le opere pittoriche appese al muro, motivo per cui ci trovavamo in quel posto. Il ritratto di una bambina che piange, cavalli che corrono sulla sabbia a lambire le onde del mare, paesaggi siciliani, scene tipiche della nostra terra, a rappresentare da un lato la tristezza e dall'altro la voglia di libertà, ma al tempo stesso la voglia di restare ancorati alle proprie radici, alla propria etnia; colori tenui e luce soffusa danno tanta serenità ed esprimono quel cuore di fanciulla che è in lei: queste alcune delle opere della poetessa e pittrice trapanese Paola Canino. Ha già al suo attivo varie personali nell'ambito della provincia, ha partecipato a vari concorsi di poesia riscuotendo successo e premi per le prime posizioni. Diplomata all'Accademia delle Belle Arti, è stata insegnante ed adesso lavora presso il Tribunale; oltre ad essere poetessa e pittrice, compone pure canzoni, parole e musica, pur non avendo mai studiato musica. Sulla parete di fronte passavo con lo sguardo i ritratti di una Madonna col Bambino, di Padre Pio, di Papa Wojtyla, paesaggi marini, scogliere frante dai flutti, nature morte, scene rupestri, tutto a fare sentire dentro il sentimento mistico e di fede: fede e attaccamento non soltanto alla propria religione, ma anche a tutto quello che rappresenta il proprio intimo, dalla terra in cui si vive a quello che ci circonda e che fa parte della nostra vita terrena, il tutto definito da contorni luminosi e colori forti, che danno un risalto particolare alla voglia di definirsi alla poetessa e pittrice trapanese Beatrice Torrente. Ama l'arte nelle sue sfaccettature più classiche: la pittura, passione coltivata fin da piccola da autodidatta, come a lei stessa piace sottolineare, per la quale è stata premiata con targhe e riconoscimenti ed ha al suo attivo diverse personali a Trapani e Alcamo, per citarne alcune; la poesia, con la quale riesce ad esprimere tutte le sue sensazioni con animo puro e sincero. Coi suoi componimenti ha partecipato a vari concorsi, ottenendo numerosi premi; è stata essa stessa oculata e attenta giurata in alcuni concorsi poetici.

Gino Adamo

X “MEMORIAL ROSA BALISTRERI”

Nel segno della insuperabile “leonessa” del folk siciliano di tutti i tempi

Nel meraviglioso teatro “Re Grillo” di Licata, si è svolta la cerimonia conclusiva del X “Memorial Rosa Balistreri” dedicato alla cantante folk licatese, organizzata dal Lions Club di Licata del presidente Antonio Massimo Grillo. La manifestazione si inserisce nel service sulle “Valorizzazione delle tradizioni culturali” voluta e caldeggiata dal governatore del distretto Lions Sicilia Giuseppe Scamporrino. Successo al di sopra delle aspettative decretato

da un pubblico attento e partecipe che ha applaudito ripetutamente gli artisti. La serata ha visto esibirsi sul palco poeti e compositori provenienti da tutta la Sicilia, che hanno recitato o cantato le loro composizioni. La giuria delle poesie (formata da Presidi e professoressa d’italiano) e la giuria delle canzoni (formata da eminenti musicisti) hanno quindi proclamato i vincitori nelle due sezioni.

Sezione poesia

1° classificata	Stammu arristannu a lu scuru	<i>F. Romano</i> (Ravanusa)
2° classificata	Celu	<i>Cammillieri M. S.</i> (Ag)
3° classificata p.m	Ritornu	<i>De Caro A.</i> (Licata)
4° classificata p.m	‘A Varcuzza	<i>G. Guarnaccia</i> (Siracusa)
5° classificata p.m.	Lu vecchiu e lu mari	<i>Sammartano G.</i> (Paternò)
5° classificata p.m.	Vita di campagnolu	<i>Petralia G.</i> (Catania)
Premio Città di Licata	La Deja vola	<i>S. Gaglio</i> (Santa Elisabetta)

Sezione canzoni

1° classificata	“L’omertà”	di <i>Di Bella Gioacchino</i> (Canicatti)
2° classificata	“Ventu”	testo di <i>Noto Alberto</i> , musica di <i>Vito Blunda</i> (Trapani)
3° classificata	“Tu si la vita”	di <i>Capodici Santino</i> (Agrigento)
4° classificata	“U timpurali”	di <i>Paolo Battaglia</i> (Palermo)
5° classificata	“Piscaturi”	di <i>Pino Giuliana</i> (Caltanissetta)
Premio Città di Licata	“Cantami o Gesù la ninnareddra”	testo di <i>Romano Francesco</i> , musica di <i>A. Amadi-Barison</i> (Ravanusa)

Gli scopi che il Lions si è prefisso sono quelli di attenzionare le tradizioni popolari con particolare riferimento al dialetto e alla canzone siciliana, di mettere in risalto l’attività artistica di Rosa Balistreri, di far conoscere Licata con le sue bellezze artistiche e paesaggistiche ai siciliani e ai turisti presenti. Al concorso hanno partecipato ben 65 poeti e 21 compositori provenienti da tutte le 9 province della Sicilia. Le giurie hanno scelto tra tutte le poesie e le canzoni in concorso 15 poesie e 10 canzoni, ammettendole così alla serata conclusiva della manifestazione. Il livello delle poesie e delle canzoni è stato molto alto e positiva è stata la valutazione da parte dei presenti alla manifestazione. Per far comprendere al meglio i testi, è stato videoproiettato il testo in siciliano e la traduzione in italiano, considerato che molti spettatori si trovano occasionalmente ancora in ferie a Licata e in questo modo hanno potuto cogliere il significato delle composizioni. Vi sono stati tre momenti dedicati a Rosa

Balistreri con la proiezione di filmati con canti del repertorio della cantante licatese, la cui voce possente ha riscosso ripetuti applausi dal pubblico. La serata è iniziata con un saluto del Presidente del Lions Club Licata Antonio Massimo Grillo, che ha ricordato il lavoro svolto in questi dieci anni dal club per portare avanti la memoria di Rosa Balistreri, il dialetto e la canzone siciliana, ringraziando per il lavoro effettuato la Commissione lions “Memorial Rosa Balistreri” che ha preparato e gestito il Concorso regionale, le giurie delle poesie e delle canzoni e in particolare i poeti e compositori presenti, ai quali si deve la riuscita della serata culturale ed infine il numeroso pubblico presente. Si sono quindi succeduti sul palco numerosi poeti e compositori che hanno meritatamente riscosso scroscianti applausi da parte del pubblico presente in Teatro.

Nicolò La Perna

XXI PREMIO VENERE D’ARGENTO 2010

Erice- Eccezionale kermesse per la XXI edizione del Premio Venere d’Argento, chiusa con una favola musicale (Veneralia) ed i “Ludi di Enea” a Pizzolungo e quindi con la consegna di 8 Premi a donne che si sono distinte nell’ampio panorama culturale non solo italiano: Damiana Natali per la sezione “Venere Classica”. Noa per la sezione “Venere di Pace”. Giuliana Sgrena e Wassyla Tamzali per la sezione “Parole di Venere”. Donatella

Bianchi per la sezione “Cibus Venus”. Maria Grazia Cucinotta per la sezione “Venere al Cinema”. Monique Veaute per la sezione “Oltre la Venere”. Francesca Porcellato per la sezione “Venere dei Naviganti”. Quindi 3 premi speciali assegnati a Nicola Piovani, Vanessa Gallipoli e Antonella Vivona. (re)



LA CASSATA SICILIANA DA GUINNESS

Guarrato (tp) – Tredici maestri pasticceri delle province di Trapani e Palermo, hanno fissato il nuovo Guinness World Records realizzando una cassata siciliana gigantesca di oltre mille chili (esattamente 1029 kg). Per la realizzazione di questa ‘cassatonissima’ (da sempre simbolo in tutto il mondo, unitamente al cannolo, dei dolci siciliani) sono stati impiegati 600 chili di ricotta, 220 chili di frutta candita e 120 chili di pasta reale. L’iniziativa è stata concretizzata nell’ambito della VI edizione del “Miarp&C” (Meeting internazionale artigiani, pasticceri e cuochi) svoltasi nella frazione trapanese di Guarrato. Per convalidare questo

nuovo record si è dovuto ‘spostare’ il giudice londinese Liz Smith, mentre Laura Ravaoli (giornalista del notissimo “Gambero rosso channel” ed abituè ormai da alcuni anni nel CousCous Festival di San Vito) è stata la Madrina della manifestazione che è stata presentata dal nostro amico Giuseppe Vultaggio, altro protagonista ormai fisso fortemente voluto dagli organizzatori. (re)



“PASSEGGIANDO NEI PELORITANI”

I° Raduno regionale tra poesia, natura e arte.

Il Forte Puntal Ferraro ha ospitato il I° Raduno Regionale poetico-artistico del Gruppo del Seminario Virtuale, con la collaborazione del dott. Ettore Lombardo, Dirigente tecnico dell’Azienda Regionale Foreste Demaniali e dell’Assessorato allo Sviluppo economico della Provincia Regionale di Messina. Un raduno organizzato sui Monti Peloritani che vuole, oltre ad appoggiare la difesa dell’ambiente e del patrimonio forestale dei monti Peloritani, riesumare l’idea antica, ma pur sempre attuale, di far incontrare arte letteraria, musicale e visiva sotto un unico obiettivo comune, per tentare di contribuire, tra tante iniziative siciliane e del sud Italia, al recupero della cultura storica arrivata fino a noi. Nella mattinata poeti e artisti raccolti fraternamente presso il Santuario di Dinnammare dove il parroco Don Domenico Rossano ha officiato la S. Messa e raccontato ai presenti la storia del luogo. Successivamente i seguenti poeti hanno avuto modo di fare ascoltare i propri versi: Antonina Balistreri; Nino Barone; Alberto Criscenti; Giovanni Cuppari; Pasquale Ermio; Teresa Fresco; Giuseppe Gerbino; Giuseppe Li Voti; Liliana Mamo Ranzino; Gino Puglisi; Benedetto Giuseppe Russo; Santina Russo; Walter Saccà; Franca Scolari Papalia; Rosaria Triolo e Licia Velardi. Simpatici interventi si sono avuti con brindisi e versi in rima e imitazioni del giovane Piero Lucca. Nel pomeriggio si è svolto il primo incontro peloritano realizzato con l’obiettivo di confrontarsi e discutere in merito alla Lingua siciliana, a cui hanno contribuito soprattutto i partecipanti al raduno Nino Barone, Giuseppe Gerbino e Giuseppe Li Voti. Sono inoltre intervenuti il prof. Nicola Comunale, docente all’Università di Granada; il professore Dario Nicoletti, da evidenziare per il suo valido contributo all’arte musicale e non solo, Aristide Casucci, il presidente dell’Associazione culturale Messinaweb.eu Rosario Fodale. A conclusione tutti i convenuti hanno concordato sulla necessità di studiare, ed elaborare una proposta di unificazione della Lingua siciliana, con un’unica grammatica e un unico vocabolario. Alcuni esperti di prestigio regionale dovrebbero formare una sorta di accademia permanente della Lingua siciliana, con la funzione anche di aggiornare periodicamente le norme grammaticali e il vocabolario. Altresì si dovrebbe necessariamente chiedere una legge regionale per ratificare il lavoro degli esperti e ordinare lo studio della nostra lingua nelle scuole di tutta la Sicilia, parallelamente all’Italiano. Sicuramente a questo convegno ne seguiranno altri aventi il medesimo scopo che intende rivalutare i dialetti e la Lingua siciliana e a cui sono invitati a prendere parte organizzativa tutti gli artisti e intellettuali che amano la nostra terra e vorrebbero rivalorizzare il patrimonio culturale generosamente donatoci dalle millenarie generazioni che ci hanno preceduto. È augurabile, anche per un futuro non troppo lontano, poter collaborare tutti insieme, ciascuno con la sua indipendenza di pensiero, per far riprendere la produzione culturale che la nostra terra merita. Per questo, crediamo che sia necessario armarsi di generosità, di umiltà, di fraternità per far volare in alto il nostro pensiero al di sopra delle meschi-

nità quotidiane, delle ambizioni smodate, delle miserabili invidie che istintivamente ci possono trascinare verso il basso. Questo Raduno a cui ha aderito una quarantina di artisti e poeti, provenienti da province siciliane e non, è stato un raduno molto costruttivo, che apre prospettive incoraggianti per la ripresa del dialogo sulla lingua siciliana e sulla collaborazione tra artisti di vari ambiti culturali per promuovere il binomio "arte e scienza" come sistema creativo e liberatorio. Negli ultimi giorni precedenti il raduno è stata anche allestita una mostra collettiva degli artisti siciliani: Innocenza Alessi; Ugo Campo; Fortunata Inga; Piero Lucca; Mariella Martinez; Giampaolo Palumbo; Walter Saccà; Franca Scolari Papalia e Flavia Vizzari, in uno degli spazi della Batteria Puntal Ferraro, che ha goduto della visita dei messinesi e di varie scolaresche cittadine. Una targa, offerta dall’Assessorato provinciale, è stata consegnata per il dott. Ettore Lombardo a cui vanno i ringraziamenti per avere con la sua operosità e professionalità arricchito le risorse naturali del luogo e per la sua collaborazione alla difesa dei beni ambientali e artistici di Messina; ringraziamenti estesi anche ai suoi validi collaboratori. Attestati di partecipazione sono stati conferiti anche ad Annamaria Celi e Tonino Bisazza, con la collaborazione della coordinatrice Alba Terranova. Il Gruppo del Seminario Virtuale Arte e Scienza che ha organizzato il Raduno è coordinato provvisoriamente dagli artisti messinesi Nicola Comunale e Flavia Vizzari, dai poeti Giuseppe La Delfa e Pasquale Ermio, e dall’artista musicale Dario Nicoletti. Esso si prefigge di contribuire con le proprie Manifestazioni organizzate, di contribuire a far crescere l’arte e la cultura a Messina, in Sicilia e nel Sud, di organizzare manifestazioni aperte a tutti suggerendo nuove opportunità per la nostra terra e per il nostro ambiente, e soprattutto è suo intento incoraggiare la ricerca scientifica utile a chiarire obiettivamente le cose dell’arte ed elevarne il livello culturale e sociale. Il Gruppo del Seminario Virtuale, che è rappresentato su Internet dallo spazio <http://artevizzari.italianoforum.com> (in cui è possibile contribuire a uno scambio di opinioni ed esperienze e consultare le opere di poesia e pittura partecipanti al raduno) intende concretizzarsi come Associazione squisitamente “culturale” e non “promozionale” dal punto di vista economico e personale per nessuno! Questa nascente Associazione non deve risolvere problemi economici né promozionali per l’attività professionale, perché non deve avere scopo di lucro alcuno, ma solo il fine di cercare risposte chiare, anche senza pretendere che siano definitive, sui tanti luoghi comuni e pregiudizi che rendono confusa e contraddittoria la cultura dell’arte; in quanto molti artisti produttori, specialmente giovani, e soprattutto artisti fruitori, sono oggi disorientati, confusi e diffidenti anche verso i propri compagni di "avventura". Di fatto un altro degli scopi della nascente associazione è di instaurare un nuovo modo di rapportarsi ai “colleghi artisti” che sia fedele a sentimenti di fratellanza, solidarietà e che ricerchi la collaborazione e lo scambio delle conoscenze utili a fare arte.

Flavia Vizzari



NOTTE MAGICA CON I POETI SOTTO LE STELLE

ricordando l'approdo di enea a pizzolungo



Mattia Cavasino Badalucco

L'Associazione "Poeti nella Società Drepanum" presieduta da Mattia Badalucco Cavasino, ha riproposto - in occasione della notte di San Lorenzo 2010 - il Recital di poesie "Poeti sotto le stelle" presso l'accogliente sede de L'Approdo in Pizzolungo-Erice. Presenti Mattia Badalucco e il V. Presidente Leonardo Poma, coordinatrice dei lavori Maria Gabriella Baiamonte. Sono intervenuti i poeti: Alberto Barbata, Maurilio Savona, Girolama Adragna, Laura Adragna, Riccardo Pascoli, Andrea Candela, Maria Culcasi, Giugliù Di Maggio, Caterina Miceli, Laura Caruso, Giovanni Marino, Giuseppe Morfino Piccione, Gelando Olando, Sebastiana Scaduto, Antonino Stampa, Antonino Frattagli, Linda Vassallo, Sebastiano Vassallo, Titti Burgarella e Vito Poma. Alle poesie si sono alternate intermezzi musicali da parte dei due fratelli musicisti Angelo e Alessandro Trento (diplomati del Conservatorio di Trapani) abilissimi ad eseguire con sassofono, tromba, fisarmonica e tastiera amarcord degli anni 60-70 fino alle più belle canzoni apprezzate oggi non solo dai giovani. Quindi compilata una sorta di classifica tra i poeti intervenuti, che ha visto primeggiare Alberto Barbata e Laura Adragna. Interessante poi la relazione di Mattia Badalucco sulla locazione, che riportiamo. "Questa prestigiosa sede

dell'Approdo ricorda i mitici luoghi dove Enea, scampato all'incendio di Troia, approdò per dare sepoltura alla salma del padre Anchise morto durante la traversata in mare. Precisamente nella piana di Pizzolungo, dove nel 1930 verrà eretta la "Stele di Anchise" in ricorrenza del bimillenario della nascita del poeta latino Virgilio, autore dell'Eneide e nato ad Andes (Mantova) il 15 ottobre del 70 a.c. L'allora Podestà di Trapani, Marchese Giuseppe Platamone nel settembre del 1930 ne pronunciò il discorso ufficiale. Opportuno ricordare che sulla stele si legge la scritta in latino che corrisponde ai versi 124 e 125 del V libro dell'Eneide di Virgilio: "Est procul in pelago saxum spumantia contra litora quod tumidis submersum tunditur olim". C'è in mezzo al mare uno scoglio davanti alla spiaggia spumosa spesso sommerso, battuto. Per degnamente onorare la memoria desidero leggervi qualche verso scritto dal grande letterato e poeta, incomparabile traduttore in lingua italiana dell'Eneide di Virgilio, Francesco Vivona nato a Calatafimi nel 1866 e morto a Pisa nel 1936, che dal 1932 fu Ordinario di Letteratura latina all'Università di Roma. I versi, estrapolati dall'Opera "Epistole a Giuseppe Foderà" (edito nel 1936), dicono: Di Drepano falcata, indi, /il ventoso lido lo accolse/amaro al teucro pellegrino/e caro insieme/ov'ei del genitore, lacrimando, /la salma entro l'avello compose/e i ludi e le onoranze funebri indisce. La recente gara velica dell'America's Cup si rifà a quella indetta da Enea per celebrare i ludi novendiali e le onoranze funebri in onore del padre Anchise che comprendevano oltre alla gara navale e le gare di corsa, di tiro dell'arco, pugilato ecc. Il percorso stabilito allora da Enea per la gara navale andava da Pizzolungo allo scoglio degli Asinelli (che sorge tra la tonnara di Bonagia e quella di San Cusumano ed ha un faro). Dopo il sacrificio di rito, parteciparono alla gara navale quattro navi: Scilli (che vincerà) comandata da Cloanto, Centauro comandata da Sergesto, Presti comandata da Mnsteo, Chimera comandata da Gia". (re)

IL VII PREMIO LETTERARIO "TOMASI DI LAMPEDUSA"

S. Margherita Belice- Il settimo premio letterario internazionale dedicato allo scrittore del "Gattopardo" Giuseppe Tomasi di Lampedusa è stato assegnato, postumo, a Francesco Orlando per l'opera "La doppia Seduzione", edizioni Einaudi. Lo scrittore, francesista, esperto delle principali letterature europee, allievo di Giuseppe Tomasi, nato a Palermo nel '34, docente presso l'università di Pisa di teoria della Letteratura, è scomparso nel giugno di 12

quest'anno. Un premio autorevole, nel panorama culturale italiano e del bacino del Mediterraneo, quello che si svolge a Santa Margherita di Belice, nel palazzo Filangeri Cutò. La giuria è presieduta da Gioacchino Lanza Tomasi. Testimonial del premio di quest'anno, l'attore Giuliano Gemma che ha interpretato una parte nel film "Il Gattopardo" di Luchino Visconti. (rsa)

Fondatore Nino Barone a cura dell'A.L.A.S.D. JÒ

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ingardia

Redattore capo:
Nino Barone

In redazione:
Alberto Criscenti
Massimiliano Galuppo
Giuseppe Gerbino
Rosanna Sanfilippo
Antonio Sindona
Giuseppe Vultaggio

In questo numero hanno collaborato:

Gero Miceli
Vito Blunda
Flora Restivo
Rosa Maria Ancona
Anna Burdua
Gino Adamo
Flavia Vizzari
Nicolò La Perna

Foto di:
Lorenzo Gigante
Arturo Safina

Redazione:
via Giuseppe Felice n. 10
91100 - Trapani

tel.:338.6004375

registrazione tribunale di trapani
n. 327 del 21 giugno 2010

Stampa e grafica:
Esseci Service s.a.s.
via dei Pescatori, n. 19 - 91016 Erice Casa Santa

Siamo su internet:
www.ninobarone.it - www.trapaninostra.it